

Le biblioteche di personalità: due esperienze umbre

Andrea Capaccioni

Università per Stranieri di Perugia, docente a contratto di Biblioteconomia nell'Università degli Studi di Perugia

[pubblicato in Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria, 2 (2006), pp. 33-43]

1. Che cosa è una biblioteca privata?

Non è facile dare una definizione di biblioteca privata. Comunemente essa è qualificata in opposizione a quella pubblica. Una biblioteca viene definita “come struttura operativa di rilevanza pubblica” quando ha il compito di “soddisfare esigenze di lettura che superano la sfera individuale del singolo possessore”¹. È pertanto lo stato giuridico, e in particolar modo ciò che “attiene alla proprietà”, il tratto saliente che differenzia maggiormente i due generi di biblioteche².

Le biblioteche riconducibili alla sfera pubblica svolgono senza dubbio finalità più ampie e rispondono ai bisogni della società. La moderna biblioteconomia propone di paragonare le biblioteche ad organismi che crescono e che si rinnovano in stretto rapporto con l'ambiente circostante.

La biblioteca pubblica diventa “l'espressione di un concetto ambientale e socio-culturale, di un sistema di circolazione delle conoscenze, che si rispecchia nelle sue raccolte, nella sua stessa configurazione fisica, nel suo quotidiano modo di agire”³.

Secondo il *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche* la biblioteca è il centro informativo di una comunità e svolge il compito di rendere “prontamente” a disposizione degli utenti ogni genere di conoscenza e informazione. Uno degli aspetti più importanti è quello di garantire una più ampia accessibilità ai servizi che, secondo il *Manifesto*, devono essere forniti senza distinzione di età, razza, sesso, religione, lingua o condizione sociale. Le biblioteche pubbliche hanno l'obbligo di dotarsi delle più avanzate tecnologie e di garantire l'accesso al

¹ P. Traniello, *Legislazione delle biblioteche in Italia*, Roma, Carocci, 1999, p. 13.

² A. Serrai, *Equivoci e insufficienze della tradizionale Storia delle Biblioteche*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale Udine, 18-2 ottobre 2004*, a cura di A. Nuovo, Milano, Silvestre Bonnard, 2005, pp. 15-21; in part. pp. 17-18.

³ G. Solimine, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 43.

materiale tradizionale. Inoltre le raccolte e i servizi non devono subire alcuna censura (ideologica, politica, religiosa), né pressioni di tipo commerciale⁴.

La biblioteca istituzionale è tale chiamata a svolgere alcuni compiti di base come raccogliere, conservare, rendere accessibili e diffondere libri e materiale documentario. A ciascuna di queste funzioni corrispondono dei servizi: dalla predisposizione degli spazi per i lettori e per il materiale, all'espletamento delle procedure amministrative e catalografiche, all'assistenza degli utenti e altro ancora. Il riconoscimento del "punto di equilibrio" tra queste funzioni ci permette di mettere a fuoco le caratteristiche di una biblioteca. Tali caratteristiche costituiscono la sua "fisionomia" che nel tempo sarà "condizionata in misura diversa dall'esigenza di privilegiare le attività di promozione della lettura, o la diffusione dell'informazione, oppure la ricerca operativa, o, ancora, la conservazione e la documentazione di un determinato patrimonio culturale, e così via"⁵. Nel *Manual de bibliotecas*, un classico della biblioteconomia spagnola, Manuel Carrión Gútierez circonda a tre gli aspetti fondamentali della biblioteca pubblica: la collezione, l'organizzazione e la disponibilità.

Le raccolte private possono condividere il primo aspetto, in qualche caso hanno in comune il secondo, il terzo è invece specifico della biblioteca pubblica. Nelle librerie private la collezione, cioè la raccolta di libri e di altri documenti (lettere, fotografie, materiale non librario, ecc.), nasce e si sviluppa intorno ad una persona o ad un gruppo. Nel primo caso possiamo collocare: le "biblioteche di autore", secondo la definizione di Attilio Mauro Caproni⁶, che comprendono soprattutto librerie di scrittori, poeti; e le biblioteche di personalità, così proponiamo di chiamare le raccolte riconducibili a personaggi (professionisti, religiosi, intellettuali, ecc.) che hanno lasciato tracce nelle comunità locali e nazionali in cui hanno operato. Nel secondo caso possiamo invece includere le biblioteche di famiglia, ed in particolare quelle nobiliari, di associazioni, di comunità religiose, ecc⁷. Questi due tipi di biblioteche private sono accomunati da una caratteristica:

⁴ Cfr. la traduzione italiana del *Manifesto* in <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>.

⁵ G. Solimine, *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*, Manziana, Vecchiarelli, 1995, p. 23.

⁶ A. M. Caproni, *Le biblioteche d'autore. Definizione, caratteristiche e specificità. Alcuni appunti*, in "Bibliotheca", (2004), n. 1, pp. 15-22. Si veda anche A. M. Caproni, *Il Fondo Pasolini. Prospettive di conservazione della cultura del Novecento*, in *Fogli di taccuino. Appunti e spunti vari di biblioteconomia (1971-1988)*, Manziana, Vecchiarelli, 1988, pp. 178-9; *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni. Atti del convegno nazionale, Roma, Bibliocom, 30 ottobre 2003*, a cura di G. Zagra. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2004.

⁷ Sulle biblioteche nobiliari si veda Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento. Atti del Convegno nazionale di studio*,

rispecchiare gli interessi e soddisfare i gusti, le curiosità, le necessità dei loro possessori. “Qualunque sia il carattere di una collezione” ha sostenuto Francesco Barberi “esso è sempre proiezione del carattere, degl’interessi culturali, del livello intellettuale di chi l’ha messa insieme”. Lo studioso ha inoltre proposto di suddividere le biblioteche private in tre categorie: quelle appartenenti alla “bibliofilia classica, comprendenti cimeli della miniatura, dell’arte tipografica, dell’editoria, dell’incisione, della legatura”; quelle “di carattere regionale”; e infine le biblioteche “speciali, di soggetto talvolta assai limitato: teatro drammatico, musica, letteratura popolare, scienze occulte ecc.”⁸.

La biblioteca è sinonimo di organizzazione. Nelle raccolte private questo aspetto è importante, ma non fondamentale. Si possono cioè trovare biblioteche private, soprattutto di piccole dimensione, in cui i libri sono stati raccolti seguendo le peculiari preferenze del proprietario. A volte i libri possono essere riposti sugli scaffali anche soltanto nell’ordine in cui sono stati acquistati. Tuttavia i proprietari di raccolte più consistenti devono prevedere una più accurata sistemazione e adottare criteri di organizzazione del materiale bibliografico (per ordine alfabetico, o suddivisione per argomenti, per classi o in base alla collocazione).

Infine la disponibilità. Le biblioteche private non sono obbligate a mettere a disposizione il proprio patrimonio in quanto sono accessibili ai proprietari e a coloro che da questi sono ammessi. “La biblioteca privata di antico regime” chiarisce Alberto Petrucciani “poteva essere più o meno largamente aperta all’uso di persone diverse dal proprietario e dai suoi familiari, a partire dalla cerchia dei parenti e degli amici e della rete degli intellettuali, ecclesiastici, professionisti, artisti legati a lui e alla famiglia, fino all’erudito illustre o ai personaggi famosi di passaggio. Altrettanto noto è che l’accesso effettivo alle biblioteche formalmente aperte al pubblico era spesso, quanto meno, assai difficoltoso”⁹.

2. Biblioteche private in pubbliche biblioteche

Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002. Più in generale *Biblioteche private in età moderna e contemporanea* op.cit.; per una rassegna critica di contributi sulle raccolte private nei secoli XVI-XVII si veda A. Nuovo, *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici, convegno nazionale, L’Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, pp. 27-46.

⁸ F. Barberi, *Librerie private*, in Id. *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze, Giunta regionale Toscana, La Nuova Italia, 1981, pp. 7; 9.

⁹ Cfr. A. Petrucciani, *Il pubblico di una biblioteca privata: da un registro di prestiti tra Ancien régime ed età napoleonica*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea* op. cit., p. 153.

Potrebbe risultare contraddittorio, dopo ciò che abbiamo esposto, constatare che non di rado i destini delle biblioteche pubbliche e di quelle private si intrecciano. “Eventually” ha scritto sull’argomento Judith Overmier “most of these collections, or portions thereof, made the transition to institutional libraries open to wider audiences. Often they were the catalysts in initiating such libraries”¹⁰. Siamo di fronte ad un fenomeno diffuso che può essere definito internazionale.

Il caso italiano è paradigmatico. Nel nostro paese l’apporto fornito dalle collezioni private alle biblioteche pubbliche è stato “incalcolabile” (F. Barberi).

Le più importanti biblioteche pubbliche italiane si configurano come grandi biblioteche di fondi in quanto si sono formate, in modi e tempi diversi, incorporando raccolte private. Attraverso le espropriazioni delle biblioteche ecclesiastiche e monastiche, effettuate a seguito del regio decreto n. 3036 del 1866¹¹, o con l’acquisizione di fondi librari ceduti da personalità del mondo della cultura, da scienziati o da ecclesiastici. Tra gli altri, ricordiamo la cessione da parte del bibliofilo Prospero Podiani (XVI-XVII secolo) della propria raccolta al Comune di Perugia che così poté costituire il primo nucleo della Biblioteca Augusta e il lascito dell’erudito Antonio Magliabechi (XVII-XVIII secc.) che contribuì a formare il primo consistente nucleo librario della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Da notare, come scrive Traniello, che dal XVI al XVII secolo si assiste ad un vasto fenomeno di “istituzionalizzazione” delle biblioteche private¹².

Il ruolo delle biblioteche private è importante e non solo perché sono manifestazioni culturali di istanze individuali, familiari o di gruppo. Lo studio di una raccolta privata ci permette, infatti, di ricavare informazioni, da un lato, sulla cultura, l’attività intellettuale e le relazioni dei proprietari, dall’altro, sulle pratiche di lettura, sul ruolo dei libri e sulla loro diffusione in un determinato contesto sociale. “Examined in their various aspects” annota la Overmier “private libraries provide unique data about the availability and utilization of intellectual and cultural resources, about reading tastes, and about levels of information available to individuals in given time periods or geographic areas”¹³.

¹⁰ J. Overmier, *Private Libraries*, in *Encyclopedia of Library history*, ed. by W. A. Wiegand and D. G. Davis, New York and London, Garland, 1994, pp. 513-517, in part. p. 513.

¹¹ Cfr. G. Granata, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche* in *La storia delle biblioteche* op. cit., pp. 111-122.

¹² P. Traniello, *Biblioteche e società*, Bologna, Il mulino, pp. 13-16.

¹³ J. Overmier, *Private Libraries*, in *Encyclopedia of Library history* op. cit., p. 513.

Nel corso delle sue riflessioni sulla natura delle biblioteche, Alfredo Serrai ha recentemente indicato una prospettiva che sembra delineare conclusioni diverse. Secondo lo studioso le biblioteche private, in particolare quelle appartenute a eruditi e letterati, “si limitano al periodo di sopravvivenza del loro unico proprietario ed utente” e pertanto per la loro costruzione e formazione “si richiamano generalmente, piuttosto che ad un canone o ad un bisogno bibliografico, alla soddisfazione ed all’adempimento di specifiche e talvolta immediate necessità, quando non alle sollecitazioni di circostanze del tutto singolari”. In questa prospettiva le biblioteche private, nel soddisfare le necessità intellettuali dei loro proprietari, rappresenterebbero un qualcosa di unico, di autoreferenziale. “In altre parole” spiega Serrai “gli ingredienti librari di una biblioteca privata risultano determinati o motivati da impulsi ed occasioni che trascendono i suggerimenti, i vincoli e le armonie di una logica bibliografica, e che rispondono prevalentemente, se non esclusivamente, alle esigenze ed ai bisogni intellettuali o eruditi del loro singolo collezionatore”¹⁴.

Torniamo ora a proporre due brevi spunti di natura più prettamente biblioteconomica¹⁵. Nel passaggio dal loro status originario a quello pubblico le raccolte private richiedono un’attenzione che non può limitarsi al semplice trattamento amministrativo. A tal proposito Caproni ritiene che “da una più corretta e conseguente valutazione del valore storico e culturale degli archivi e delle biblioteche personali scaturisce anche la necessità di affinare la pratica bibliografica e bibliotecaria perché meglio colga il dato fattuale, oltre la specificità dei singoli documenti bibliografici. Accanto ad operazioni di inventariazione e di catalogazione (pur in parte di scarto!), la rivelazione del dato fattuale comporta l’accostarsi alla personalità del singolo proprietario (o del singolo organizzatore) cogliendo dal fondo stesso quelle linee significative della cultura, dell’attività, dell’ambiente, delle relazioni con persone e luoghi”¹⁶.

¹⁴ A. Serrai, *Bernardino Baldi. La vita, le opere. La biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 12-13. Nel rileggere alcune recenti pagine dello stesso autore ci sembra di cogliere un cambiamento nell’interpretazione delle funzioni della biblioteca privata. Scriveva Serrai nel 1999 in un articolo interamente dedicato al problema che “dalle biblioteche private, più che dalle pubbliche – i cui ingredienti generalmente sono frutto di un miscuglio inaccettabile di opzioni e di contingenze – si possono ottenere, quindi, delle rappresentazioni accurate di vaste zone di quella mappa bibliografica che si configura sotto gli angoli prospettici di esigenze scientifiche e culturali ben definite” A. Serrai, *Biblioteche private in Italia. Guida storico-bibliografica. Idee orientative*, in *Id. Racemationes bibliographicae*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 45-57; in part. p. 55.

¹⁵ Cfr. A. M. Caproni, *Le librerie personali nelle biblioteche pubbliche. Appunti per una riflessione*, in “*Bibliotheca*”, (2003), n. 2, pp. 268-271.

¹⁶ A. M. Caproni, *Il Fondo Pasolini* op. cit., pp. 178-9.

In questo modo potrebbe essere evitato uno dei rischi maggiori che corrono le biblioteche private quando entrano a far parte delle raccolte pubbliche: svanire al loro interno. C'è bisogno di vigilare sul valore bibliografico e culturale di questi fondi e conservarne l'unità. Quando una biblioteca privata entra a far parte di un organismo bibliotecario più grande subisce oltre a tutto una decontestualizzazione, tuttavia questo ingresso può aiutare l'approfondimento delle sue originarie caratteristiche e di conseguenza favorirne la valorizzazione: "perché quando ha luogo l'immissione di una biblioteca privata nel contesto di una più ampia raccolta libraria, quale può essere una pubblica biblioteca, allora essa viene indotta all'interno di un labirinto più grande e dispersivo, fintamente accomodante e così, solo grazie a questo nascente intreccio, è possibile studiarla nella sua pienezza, in quanto una simile biblioteca personale riesce a trovare un suo spazio e una sua identità"¹⁷.

Le raccolte private possono ritrovare la loro unità anche da un punto di vista catalografico. Il catalogo infatti permette di ricomporre un nucleo originario di libri o meglio delle notizie che li riguardano. Per ottenere ciò è indispensabile adottare un livello di descrizione approfondito che consente di rintracciare nei volumi quegli elementi (ex libris, note di possesso, informazioni sulla rilegatura, ecc.) in grado di stabilire la loro appartenenza.

Attraverso il catalogo il lettore potrà rintracciare con facilità quei volumi, fisicamente dispersi in punti diversi della biblioteca, appartenuti ad uno stesso fondo. Concludiamo il presente paragrafo con una domanda. Il destino delle biblioteche private è quello di confluire nelle collezioni pubbliche? non credo si possano dare risposte assolute, mi limiterò a commentare una osservazione di Francesco Barbieri. Nell'interrogarsi sull'apertura al pubblico delle biblioteche private lo studioso riteneva "quasi impossibile" (tranne casi eccezionali) che i proprietari potessero riuscire a sostenere un tale sforzo finanziario e organizzativo. Egli concludeva il suo ragionamento sostenendo che le biblioteche pubbliche, "nonostante le loro insufficienze", erano le uniche che potevano assicurare "la conservazione, la pratica valorizzazione e una larga utilizzazione del patrimonio librario" delle raccolte private¹⁸. Oggi la situazione è cambiata e in

¹⁷ A. M. Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento*, in *La storia delle biblioteche* op. cit., p. 71.

¹⁸ F. Barberi, *Librerie private* op. cit., pp. 10-11.

Italia, ad esempio, si sono affermate alcune positive esperienze di biblioteche private gestite dai proprietari o dalle istituzioni cui fanno capo¹⁹.

3. I casi di Marsciano e Città della Pieve

In questo paragrafo presentiamo alcune riflessioni su due biblioteche di personalit  donate, in tempi molto recenti, alle biblioteche comunali di Marsciano e Citt  della Pieve.

Nel primo caso ci occupiamo della biblioteca appartenuta a Luigi Salvatorelli (Marsciano 1886-Roma 1974). Il giornalista e storico, pur vivendo gran parte della sua esistenza tra Torino e Roma, rimase molto legato alla sua citt  natale. Per gli studi universitari egli aveva preferito Roma e tale scelta aveva coinciso con il primo di una serie di lunghi distacchi. Nel periodo capitolino fu un assiduo frequentatore di librerie e di biblioteche²⁰.

Salvatorelli matura in questi anni l'attenzione verso la politica. Lo attrae Giolitti del quale segue l'operato e al quale dedica, dopo la sua morte, alcuni studi. In questi anni si avvicina al mondo politico e giornalistico di area liberale. Dopo una breve esperienza accademica, con l'insegnamento di storia del cristianesimo, viene chiamato da Frassati al quotidiano la Stampa di Torino.

Ben presto divent  una delle figure centrali della cultura torinese²¹. Il fascismo trova in lui un intellettuale ostile fin dagli inizi. Salvatorelli tentava, apprezzato solo da un ristretto nucleo di intellettuali, di raccontare come un paese liberale poteva trasformarsi in dittatura. Giunsero ben presto a la Stampa le pressioni per ottenere il suo licenziamento. Inizi  cos  una fase caratterizzata da stenti e rare collaborazioni ai giornali. Nel 1926 usc  la sua *Vita di San Francesco* per Laterza. Anche il rapporto con le case editrici, con le quali era entrato in contatto per ragioni di sopravvivenza e in cui era conosciuto come il "professore", non fu facile e non solo per motivi politici. Con Giulio Einaudi, ad esempio, si lament  per i ritardi nella retribuzione che gli creavano problemi in famiglia.

Giunse insperata l'offerta dell'editore Mondadori, considerato vicino al regime, della stesura di un manuale di storia per le scuole. Finita la guerra Salvatorelli

¹⁹ Riportiamo l'esempio della biblioteca della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation di Perugia. La biblioteca, formata tra i secoli XVI e XVII,   aperta al pubblico e contiene ventimila volumi suddivisi in quattro fondi librari. Il catalogo   consultabile on-line, cfr. <http://www.fondazioneraniei.org/CHI/biblioteca_it.htm>.

²⁰ Segnaliamo un rapido profilo biografico in A. d'Orsi, *Salvatorelli, il dovere del giornalismo*, in "La Stampa", 3 novembre 2004, p. 26.

²¹ Cfr. A. d'Orsi, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2001.

tornò a Roma dove continuò ad occuparsi di giornalismo e a coltivare gli studi di storia. Uscirono alcuni importanti saggi sul Risorgimento, le analisi sull'avvento del fascismo, gli studi sull'Italia medievale.

Salvatorelli, come detto, era un accanito lettore²². Aveva l'abitudine, riscontrabile già in gioventù, di alternare lunghe ore nelle biblioteche ad un intenso esercizio di lettura privata. D'Orsi lo ha definito per questo "padrone della bibliografia" in quanto egli era in grado di conoscere in modo accurato la produzione editoriale nazionale e non disegnava di seguire quella straniera, in particolare, francese, tedesca e inglese. I libri non mancavano in casa Salvatorelli. Per la sua attività di recensore le case editrici gli facevano avere molti volumi, altri ne acquistava personalmente, alcuni ne riceveva in omaggio dagli stessi autori, spesso amici personali come Giovanni Spadolini²³.

Una parte della biblioteca di Luigi Salvatorelli è stata donata dai suoi eredi, alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso al Comune di Marsciano che a sua volta l'ha depositata nella sede della Biblioteca comunale che oggi porta il suo nome²⁴. Il fondo è stato interamente catalogato da parte dei bibliotecari ed è stato collocato, con felice intuizione, in una sala di studio separata. L'utente è così messo in grado di rintracciare le opere attraverso i cataloghi della biblioteca o recandosi direttamente nella sala studio dove i volumi sono disposti a scaffale aperto. Può risultare utile pensare in futuro alla costituzione di un catalogo speciale del fondo per poter facilitare lo studioso nelle ricerche.

La raccolta, costituita da circa 2500 volumi per un totale di quasi 2900 schede catalografiche, faceva parte, secondo la testimonianza degli eredi e in particolare del figlio Franco, di una più ampia biblioteca comprendente all'incirca settemila libri. Di questi, oltre quelli donati alla cittadina umbra, circa mille si trovano ancora nella casa che i Salvatorelli conservano a Marsciano, mentre altri sono stati ceduti a vario titolo. Dell'intera libreria è stato predisposto un inventario conservato presso gli eredi.

I libri donati alla Biblioteca comunale sono frutto di una selezione realizzata direttamente dagli eredi. L'intento era quello di scegliere le opere ritenute più

²² Si veda L. Salvatorelli, *Profilo ragionato della mia attività e della mia personalità. Breve autobiografia*, in <<http://www.nordovest.it/afareacquisti/salvatorelli/autobiografia/index.html>>.

²³ Nel fondo Salvatorelli della Biblioteca comunale di Marsciano è possibile rintracciare diversi autografi di Giovanni Spadolini. Lo studioso fiorentino gli dedicò il saggio *Il mondo di Luigi Salvatorelli*, Firenze, Le Monnier, 1980.

²⁴ A. Capaccioni, *L'Umbria amata da Salvatorelli*, in "Giornale dell'Umbria", 6 novembre 2004, p. 40.

adatte alle finalità di una pubblica biblioteca. In questo modo è stata però infranta l'unità della raccolta che oramai è irriconoscibile e difficile da analizzare.

La selezione ha dato luogo a una raccolta orientata verso la storia moderna e contemporanea del nostro paese, con un'apprezzabile attenzione verso le vicende di altre nazioni. Tra gli scaffali sono presenti anche alcune opere sull'Umbria. Si trovano inoltre volumi annotati, con appunti scritti a matita che costituiscono una preziosa testimonianza dell'attività di scrittore e di lettore di Salvatorelli²⁵.

Esponiamo e ora alcuni dati che emergono da una prima analisi effettuata su un campione di opere appartenenti al fondo Salvatorelli della Biblioteca comunale di Marsciano ²⁶. Se studiamo la raccolta prendendo in esame la data di edizione risultano presenti, ad esempio, 28 volumi editi tra il 1818 e il 1898. Di questi dodici sono di argomento storico, sei biografico, ci sono poi tre opere di letteratura, tre di filosofia, due volumi di politica e due riguardanti il francescanesimo. Prevalgono i libri in italiano, seguiti dai volumi in francese, tedesco e inglese. Sono presenti inoltre 12 volumi stampati tra il 1901 e il 1909, 29 tra il 1910 e il 1919, 56 tra il 1929 e il 1949, 65 del periodo 1930-1939, 94 editi tra 1940 e il 1949, 140 tra il 1950 e il 1959, 127 tra il 1960 e il 1969 e infine 32 tra il 1970 e il 1974, anno della morte di Salvatorelli. Di questi 275 sono di argomento storico, 82 letterario (narrativa e critica), 75 riguardano biografie ed epistolari, 50 sono opere sul cristianesimo, 42 di politica, 33 di filosofia. Prevalgono anche qui le opere in italiano, seguite da quelle francesi, tedesche e inglesi. Da notare che il nucleo maggiormente consistente risulta costituito dai volumi editi tra il 1940 e il 1960 e che prevalgono le opere in lingua italiana. Tra queste predominano i volumi di storia, comprese le bibliografie (un genere amato da Salvatorelli), seguono le opere di argomento politico (fascismo e socialismo), quelle dedicate al cristianesimo, le opere letterarie (ne abbiamo trovato anche alcune di D'Annunzio), di filosofia e in minor numero di argomento artistico.

L'esame di questo fondo non permette di rispondere alle molte domande che sorgono: quali libri sono stati acquisiti nel periodo torinese? e nel periodo romano? sono presenti opere acquisite da altri membri della famiglia? Per

²⁵ Sull'argomento in generale si veda P. Innocenti, *Le tracce del lettore. Depositi in calce*, in "Bibliotheca", (2003), n. 1, pp. 197-216.

²⁶ I dati catalografici del fondo sono stati forniti con grande disponibilità dai bibliotecari della Biblioteca comunale di Marsciano. Per approfondimenti si veda A. Capaccioni, *Biblioteche di biblioteche. Il fondo Luigi Salvatorelli della Biblioteca comunale di Marsciano*, in *Luigi Salvatorelli a 30 anni dalla morte. Convegno internazionale di studi, Marsciano 3-6 novembre 2004*, a cura di A. d'Orsi, in preparazione.

un'analisi adeguata della formazione e dello sviluppo dell'intera raccolta occorrerà ricorrere altre fonti e sarà opportuno studiare in modo approfondito l'inventario compilato dagli eredi.

Passiamo ora ad un altro recente caso di biblioteca privata entrata a far parte del patrimonio pubblico. Nel maggio del 2003 il Comune di Città della Pieve ha voluto presentare pubblicamente la donazione della raccolta di libri che un membro di una nota famiglia della città, Giuliano Jenne, aveva fatto qualche mese prima alla Biblioteca comunale²⁷. Si trattava, in particolare, di un fondo librario originariamente appartenuto ad alcuni componenti della famiglia Giappesi.

La raccolta denominata ufficialmente dalle autorità comunali "Fondo donazione Jenne" è costituita da circa cinquecento volumi che coprono un ampio arco cronologico (1520-1916). Del fondo, non ancora catalogato e in parte da integrare con una prossima donazione, i bibliotecari hanno predisposto un elenco di titoli ordinato alfabeticamente che comprende una sintetica descrizione dell'opera (autore, parte significativa del titolo, città di pubblicazione, editore, anno di pubblicazione, consistenza in pagine o volumi). La Biblioteca comunale ha sistemato il fondo in appositi scaffali garantendone così l'unità. Ci troviamo di fronte ad una biblioteca di famiglia di cui è possibile ipotizzare, in base ad un accertamento sul materiale, i primi possessori: Giuseppe (1632-1707) e Orazio Giappesi (1732-1785?). Una parte degli indizi che ci conducono ai due personaggi si ricavano direttamente dalle note di possesso, gli ex libris, ed anche dall'analisi delle collocazioni dei volumi presenti nel fondo.

La famiglia Giappesi di Città della Pieve ha antiche origine nobiliari²⁸. Tra i suoi membri troviamo alcune personalità interessanti. Francesco (1697?-1749), ad esempio, che ottenne dei riconoscimenti dal cardinale Sforza-Cesarini e che nel 1727 sposò Caterina Fagiani di Siena; il francescano Francescantonio, figlio di Orazio Domenico e Maddalena Fazi, che giungerà fino alla carica di provinciale (della Toscana) dei conventuali e che possiamo identificare con Antonio Giappesi (1735-1783)²⁹. Altri due membri ricoprirono la carica di canonici della cattedrale di Città della Pieve: Giuseppe (1632-1707) e Antonio Isidoro. Il primo dei due è

²⁷ A. Capaccioni, *Il Fondo donazione Jenne*, relazione tenuta il 10 maggio 2003 presso la Biblioteca comunale di Città della Pieve nell'ambito del ciclo di incontri *Conversazioni in biblioteca*, in <<http://xoomer.virgilio.it/acapacci/bibpriv.ppt>>.

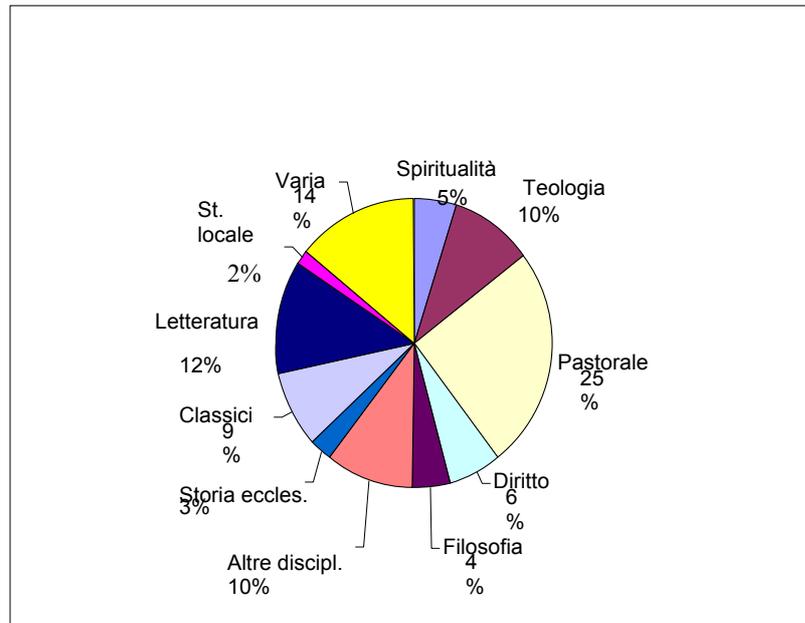
²⁸ Cfr. F. Canuti, *Nella patria del Perugino*, Città della Pieve, 1926. Per notizie più generali sull'ambiente sociale si veda G. Bolletti, *Notizie storiche di Città della Pieve*, 1830; A. Baglioni, *Città della Pieve illustrata*, Montefiascone, 1845; A. Anelli, *Notizie su Città della Pieve*, 1907.

²⁹ Cfr. F. Canuti, *Nella patria del Perugino* op. cit., pp. 171; 246.

probabilmente il possessore di alcune dei volumi del fondo in quanto si possono riscontrare su alcuni di essi annotazioni a lui riconducibili.

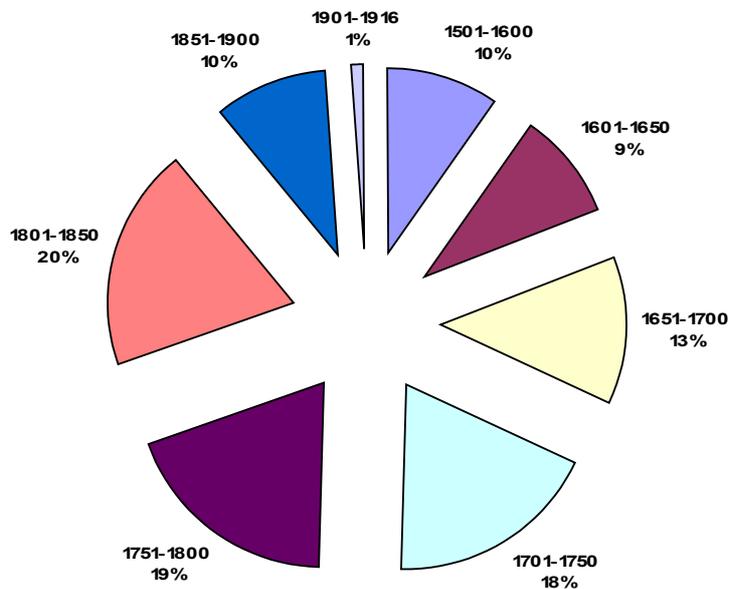
Un altro possessore accertato è Orazio Giappesi, figlio di Francesco Felice e Caterina Fabiani. Dopo essersi laureato “nell’una e nell’altra legge”, cioè in entrambe i diritti, Orazio intraprende la carriera all’interno del clero diocesano di Città della Pieve. Più volte ricopre l’incarico di pro vicario, successivamente è eletto canonico e infine diventa arcidiacono della cattedrale. Sono state rintracciate notizie anche sulla sua attività di insegnante. Specializzato in sacre scritture, egli impartiva “lezioni teologali” probabilmente nel seminario cittadino. Giuseppe Bolletti nelle *Notizie storiche di Città della Pieve* ha ricostruito la storia di questa istituzione attiva dal XVII secolo fino alla sua chiusura avvenuta nel 1809. Nel seminario si insegnavano grammatica elementare, lingua latina, retorica, filosofia, teologia, morale. In realtà a Città della Pieve operava anche un’altra realtà educativa: il collegio dei padri Scolopi. In questa scuola, presente fin dal secolo XVIII, venivano impartite lezioni di grammatica, dottrina cristiana, umanità, retorica, filosofia e teologia. Come possiamo desumere da queste brevi annotazioni biografiche prevalgono interessi culturali legati alla condizione di ecclesiastici dei proprietari. Ci furono altri possessori? Allo stato attuale delle ricerche è possibile avanzare solo ipotesi. Un piccolo esempio, nel fondo si trova il volume di Fiorenzo Canuti *Una pagina dimenticata* (1907) con una dedica dell’autore ad Angelo Giappesi.

Passiamo ora ad esporre alcuni aspetti che sono emersi dall’analisi del Fondo donazione Jenne. Abbiamo già detto che non si è trattato di un esame esaustivo della raccolta, bensì di una prima ricognizione generale che, speriamo, sarà seguita da nuovi approfondimenti. Per poter ricavare un quadro sommario dei libri presenti nel fondo abbiamo prima di tutto predisposto, tenendo conto delle opere presenti, undici classi (tab. 1) per poter meglio suddividere i volumi. Questi i risultati: le opere che riguardano la pastorale (comprendente catechismo, predicazione, istruzione dei sacerdoti) occupano il 25% del fondo, seguono: la letteratura al 12%, la teologia al 10%, altre discipline al 10%, i classici al 9%, il diritto al 6%, la spiritualità (comprendente opere di devozione, vite dei santi, ecc.) al 5%, la filosofia al 4%, la storia ecclesiastica al 3%, la storia locale al 2% (a parte lasciamo la categoria varia all’14%).



(tab. 1)

Può essere utile fornire dati anche sull'anno di edizione dei volumi (tab. 2). Il raggruppamento più numeroso (20%) risulta quello che comprende le opere pubblicate tra il 1801 e il 1850. Seguono i volumi editi tra il 1751 e il 1800 (19%) e quelli editi nel periodo 1701-1750 (18%). Si segnalano poi i volumi pubblicati tra 1651 e il 1700 (13%); segue il nucleo più antico che va dal 1501 al 1600 (10%), le opere stampate tra il 1851 e il 1900 (10%) e quelle edite tra il 1601 e il 1650 (9%). I volumi pubblicati nel periodo 1901-1916 risultano il raggruppamento meno numeroso (1%).



(tab. 2)

La quantità di informazioni che una biblioteca privata può fornire sono numerose. Nel nostro caso questa prima analisi cui abbiamo sottoposto il Fondo donazione Jenne mostrano che è costituito quasi per il 60% da opere edite tra il 1701 e il 1850. Il dato sembra confermare l'indicazione, cui eravamo giunti consultando altre fonti, secondo cui saremmo di fronte ad una raccolta, o meglio alla riunione di più raccolte librerie appartenenti a diversi membri di una stessa famiglia, costituitosi tra il XVIII e XIX da personalità prevalentemente collocabili in ambito ecclesiastico.

Andrea Capaccioni